

In tre, volevano fare uno scherzo all'amico che dormiva. L'autopsia: ucciso da edema polmonare e cerebrale

Filmato nel sonno ma era in agonia

Morte in video-cassetta. Tre amici che filmano l'agonia di un loro amico credono stia dormendo e invece no. Roberto Stazi 25 anni romano domenica pomeriggio è morto davanti alla telecamera dei suoi amici. È accaduto a Rocca di Mezzo, località scistica abruzzese. L'autopsia edema polmonare e cerebrale. Ma si aspetta il risultato degli esami del sangue per escludere l'ipotesi che ad uccidere il giovane sia stata una dose di droga.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

ROCCA DI MEZZO (L'Aquila). Nevica. La villa è sulla strada che gira attorno al paese. Dalla finestra della camera da letto si vede il dorso della collina bianca e senza alberi. I tre ragazzi hanno filmato pure questo. Poi la loro telecamera è tornata ad inquadrare il viso di Roberto. Uno che sta morendo in agonia può davvero avere la stessa faccia di uno che dorme. No non russa questi sono rantoli. Le riprese sono scattate l'immagine balla. Roberto muore in un film.
I tre ragazzi domenica pomeriggio sono andati a passeggio piuttosto soddisfatti dello scherzo. Doveva essere una cassetta memorabile. Al ritorno avrebbero raccontato tutto a Roberto e chissà le ritate. Al ritorno però Roberto era morto. Se ne sono accorti toccandogli le mani fredde. E dandogli schiaffi disperati. Roberto è morto e a loro restano i suoi ultimi minuti di vita.
Assistere ad un simile spettacolo ha sconvolto anche gli investigatori. Si vede Roberto aprire e chiudere le labbra. Serrare la bocca di colpo. Poi spingere la testa sul cuscino stringere i pugni. Mugugnare. Non sta facendo un brutto sogno.



La villa della tragedia

morso più profondo. Il fatto che il pm aquilano che indaga sulla vicenda Salvatore Campochiaro non gli abbia inviato alcun avviso di garanzia non serve a sollevarli.

Cupa e la neve che scende a bufera non centra e pure i atmosferici con cui questa piccola e di solito allegra località turistica abruzzese vive l'arrivo delle troupe televisive e dei fotografi. La figlia di Bruno Di Cosimo il proprietario della villa dice: «Ce ne da da commentare. Dio solo sa cosa è accaduto in casa. Ma la nostra coscienza è tranquilla. Affittiamo solo a persone sicure che forniscono garanzie».

Roberto Stazi lavorava come operaio. I tre suoi amici erano amici di quartiere. amici da sempre. La scuola il bar le partite di calcio. Qui nessuno li ricorda. Al bar della piazza. No mai visti prima e s'è capito che era successo qualcosa solo quando abbiamo notato l'ambulanza andar su veloce. La strada sale in pochi tornanti. La villa è isolata. Gli investigatori hanno pensato che se pure dopo essere stato filmato Roberto è riuscito a riprendere conoscenza certo non poteva chiedere aiuto. I suoi amici erano a fare una passeggiata sui campi da sci.

Le nonne. I tre sono stati perdonati dai genitori di Roberto. La signora Anna e suo marito Franco dopo le ore della disperazione dei parenti delle imprecazioni contro il caso e la superficialità ora dicono che i

tre amici del loro figlio non potevano sapere. Che tutto dovesse essere stato architettato dalla fatalità. «No Roberto non vorrebbe proprio rabbia e rancore nei confronti dei suoi amici».

La signora Anna e suo marito non hanno visto e neppure ancora richiesto il filmato girato nella villa. È inutile chiedergli se lo faranno mai un giorno. Le due nonne di Roberto raggiunte al telefono senza singhiozzi hanno detto: Se Roberto è morto non è colpa di nessuno. Se i suoi amici non si sono accorti di niente e segno che così ha voluto il Signore. noi adesso possiamo solo pregare per l'anima di questo ragazzo che sarà già in Paradiso.

In chiesa. Le vecchine di Rocca di Mezzo dedicano a Roberto un lunghissimo rosario.

L'interrogatorio. Le indagini sul luogo sono cominciate e finite nel volgere di poche ore. I tre amici di Roberto non sono indagati. Il maresciallo dei carabinieri che li ha interrogati ha faticato a targli mettere in sienne una cronaca comprensibile del accaduto.

I quattro protagonisti di questa storia erano arrivati da Roma sabato pomeriggio. Uno di loro ha affittato il piano terra della villa fino ad aprile. Ma l'idea non era quella di andare a sciare. L'idea era di regalarsi una bella cena. Di quelle che riescono meglio quando fuori fa freddo e si può accendere il camino. Sul camino

ge il campo delle ipotesi. E ne restano un paio. morte naturale o morte per droga. In paese nelle ore immediatamente successive all'arrivo dei carabinieri nella villa s'è sparsa la voce che Roberto fosse un ex tossicodipendente. I genitori però negano con forza e indignazione un tale precedente e negano anche gli investigatori. Che però in queste circostanze negano per principio. Così non resta che attendere il risultato delle analisi del sangue. Pronto tra qualche giorno.

I tre amici di Roberto sono rientrati a Roma domenica sera. E ieri pomeriggio alle due hanno partecipato ai funerali che si sono svolti nella parrocchia di Montesapaccato una popolare zona della capitale. Sono tre ragazzi sconvolti. In loro come hanno confessato agli investigatori lo sgomento si alterna al r



Giovani omosessuali festeggiano S. Valentino

San Valentino Fioraio rapinato di 200 rose rosse

San Valentino. Anche quest'anno Rose, regali, promesse e soprattutto baci. Quelli nazionali, con la nocciola nel mezzo e avvolti nella stagnola con le stelle. Quelli che mangi e poi scopri che dentro c'è un messaggio di amore. Sì, perché la festa degli innamorati è stata soprattutto la grande festa della Perugia che quest'anno ha toccato il top delle vendite dei celebri baci. Beati loro. Meno contento è un fioraio di Roma. Aveva attrezzato il suo banchetto con migliaia di rose rosse, singole o in mazzetti, comunque simbolo del fuoco d'amore. Ma tre rapinatori (romantici) hanno pensato di festeggiare il 14 febbraio rapinandolo. I tre si sono presentati al chiosco e hanno chiesto 200 belle rose, ma al momento di pagare uno di loro ha estratto il coltello minacciando il fioraio. L'allegria compagnia è poi fuggita in macchina. «Forse si trattava di rapinatori innamorati», il commento del malcapitato. Troppo innamorati 200 rose rosse diviso tre fa una media di almeno 66 fidanzate a testa.

Il presidente dell'Abi si scaglia contro la fissazione del tasso-soglia. Usura, le banche contro la legge

Siluro dell'Abi (Associazione bancaria italiana) sull'ipotesi di un tasso soglia avanzato alla commissione Giustizia del Senato dove si sta esaminando la legge sull'usura. Il presidente Tancredi Bianchi giudica «corbellene» alcune delle proposte avanzate dai senatori. Reazioni critiche della Confesercenti e di diverse forze politiche. L'esame rinviato a martedì dopo l'illustrazione degli emendamenti.

NEDO CANETTI

ROMA (Corbellene). Così lapidariamente il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Tancredi Bianchi ha ieri bocciato l'ipotesi di un tasso di usura che sono all'esame della commissione Giustizia del Senato nel quadro della discussione sul disegno di legge in materia approvato dalla Camera sedici mesi or sono e poi bloccato a Palazzo Madama per diversi motivi. Il principale dei quali proprio il tasso d'usura.

Le banche. Conversando con i giornalisti al termine della riunione del comitato esecutivo dell'Associazione Bianchi ha quindi chiarito dal suo (e da quello dei banchieri) punto di vista i motivi della sua avversione ai suggerimenti di una parte del Parlamento. La fissazione di una soglia ha spiegato ha un significato se e veramente una soglia d'usura e va usata per combattere il fenomeno. Fino ad ieri le banche avevano manifestato la loro con-

tra a questo tipo di soluzione in maniera diciamo così ufficiosa. Anzi era stato lo stesso rappresentante del governo il sottosegretario Piero Gardà a portare all'attenzione della commissione il pensiero delle banche in pratica concordando con il loro parere il giudizio negativo e venuto ora alla luce del sole con una dichiarazione pressoché ufficiale del massimo esponente del settore.

A nota contro il tasso usuraio si è dichiarato il presidente della Federcasse Alessandro Azzi che rappresenta 2500 sportelli bancari. È d'accordo sulla legge non sulla contestata norma. Immediata la reazione della Confesercenti che sta conducendo una battaglia dura contro l'usura e gli usurai e che dal 19 al 26 febbraio organizza «con la parola d'ordine» una manifestazione in tutta la città italiana più importanti.

«Prendiamo atto ha subito commentato il segretario generale del

Confederazione Marco Venturi che sull'usura l'Abi se ne lava le mani. Criticare la fissazione del tasso ha aggiunto senza indicare soluzioni e un modo troppo comodo di affrontare un crimine così violento da parte di chi ha in mano le redini del credito del nostro Paese. Per Venturi individuare l'origine di un reato (fissando appunto il tasso d'usura) non è poco e può diventare un elemento scardante del fenomeno e incentivare la denuncia degli usurai.

I commercianti. Le banche ha precisato il segretario generale rispondendo a chiaveva parlato di qualche «contingenza» non praticano l'usura ma debbono convenire sulla necessità di definire un tasso compatibile con il mercato come avviene in Francia senza che tutto ciò venga considerata una «corbellena». Cerchiamo piuttosto ha concluso Venturi di affrontare alla radice la questione del credito negato alle piccole e medie imprese. La regolamentazione delle richieste di credito non è un problema di natura economica e finanziaria.

Secondo An d'accordo sulla soglia in commissione ci sono senatori «scossi dalle dichiarazioni

Emanate nuove norme, i cardinali risiederanno nel comodo edificio di Santa Marta. Papa Wojtyla «rinnova» il conclave

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Sarà aperto e confortevole il prossimo conclave per eleggere il nuovo Pontefice. Giovanni Paolo II si appresta a pubblicare nuove norme in forma di motu proprio per aggiornare quelle stabilite da Paolo VI con il *De eligendo Pontifice* del 1975.
La prima e significativa innovazione stabilisce che i cardinali elettori avranno a disposizione ciascuno una confortevole camera con bagno e non saranno più costretti ad abitare in stanze scomode senza servizi igienici che venivano ricavate nei precedenti conclavi da antichi appartamenti costruiti nel Rinascimento. Non avranno più gli affreschi di un Raffaello o di un Pinturicchio ma avranno il confort di un edificio moderno con aria condizionata e dove potranno consumare comodamente i loro pasti serviti da un ristorante centralizzato e scambiare delle idee in appositi salottini. Infatti essi abitano per tutto il periodo della *Sede vacante* dopo la morte del Papa e durante il conclave nella «Domus Sanctae Mariae» vale a dire nel grande e restaurato edificio

di Santa Marta che dispone di 120 stanze con moderni e confortevoli servizi.

Resta invece immutata la norma secondo la quale i concilisti si devono riunire nella suggestiva Cappella Sistina dove invocato lo Spirito Santo procederanno a mettere a loro scheda nell'urna senza avere rapporti con l'esterno. Schele che una volta scintillate verranno tenute sigillate e ciascun cardinale sarà tenuto come nel passato al segreto anche dopo la proclamazione del nuovo Pontefice. Durante il conclave quindi i cardinali faranno la spola da Santa Marta alla Cappella Sistina. Sarà il bacio nelle nuove norme di Giovanni Paolo II che gli spostamenti e i movimenti dei cardinali saranno sottoposti ad un rigoroso controllo per evitare che essi possano comunicare con l'esterno per non essere influenzati. Ma ci si è resi conto che il controllo e soprattutto affidato alla coscienza di ciascuno tenuto conto che nell'epoca dei telefoni cellulari delle radio ricettive e trasmettenti più sofisticate e dei computer diventa assai dif-

ficile rendere separati dal mondo in maniera assoluta i concilisti.
Un'altra novità è che in conclave potranno entrare non soltanto i 120 cardinali elettori che al momento della sua apertura non abbiano compiuto i 80 anni di età come stabilito da Paolo VI ma anche i cardinali ultraottantenni i quali però non avranno diritto di voto ma solo quello di partecipare nel dare consigli ed anche di essere eletti. A tale proposito va ricordato che in base al *De eligendo Pontifice* di Paolo VI «il massimo numero dei cardinali elettori non deve superare i 120» e «sono esclusi quelli che al momento dell'ingresso in conclave hanno già compiuto i 80 anni di età. Restano però eleggibili tutti. Dopo la riforma di Paolo VI i cardinali Ottaviani e i trentantenni osservarono che non è sostenibile che lo Spirito Santo ispiri i cardinali sotto gli 80 anni e non ispiri quelli ultraottantenni. Un'osservazione più che fondata teologicamente anche se Paolo VI introdusse quella norma per svecchiare. Ma Giovanni Paolo II che ha sempre detto conto che nell'epoca del maestro non se la sente di modificare totalmente la norma da lui stabilita appena poco più che vent-

anni fa. Ha così scelto una via di mezzo facendo entrare tutti in conclave anche se ha confermato la norma di Paolo VI circa il tetto di 120 cardinali non ottantenni con il diritto di voto.
Ma il dato sostanzialmente nuovo riguarda il ridimensionamento del conclave inteso nel significato tradizionale, cum clave, ossia chiuso a chiave. Le antiche regole prevedevano persino una guardia armata all'esterno del recinto dell'area riservata ai cardinali elettori ed un maresciallo del conclave con l'incarico ricevuto dal Camerlengo che gestisce la Sede vacante di controllare ogni accesso ed il passaggio delle vivande per la refezione proprio allo scopo di tenere isolati i concilisti con il mondo esterno. Ma queste norme anche se ancora valide sono state rese pressoché superflue dai progressi tecnologici. Le vecchie norme ora confermate prevedono pure che i concilisti siano assistiti da due medici, un chirurgo ed uno generico e da due infermieri. Anche questo servizio sanitario potrà essere meglio svolto nell'ampio moderno edificio di Santa Marta. Insomma anche il vecchio conclave cede il passo ai tempi

DALLA PRIMA PAGINA Un groviglio

Un groviglio. Il suo amico Vanni venisse dichiarato colpevole di aver ucciso insieme allo stesso Pacciani. Quest'ultimo sarebbe definitivamente protetto dalla sentenza di assoluzione passata in giudicato in quanto non sarebbe neppure possibile instaurare un giudizio di revisione. Questo mezzo di impugnazione straordinario e infatti previsto solo per correggere sentenze di condanna nel caso in cui emergano nuove prove che dimostrano l'innocenza di un imputato già condannato ovvero quando i fatti posti a fondamento della sentenza di condanna sono inconciliabili con quelli stabiliti in un'altra sentenza.
L'unica via per evitare queste possibili e insolubili contraddizioni pare dunque quella di mantenere in vita il processo mediante la presentazione del ricorso in Cassazione. Il ricorso potrebbe essere presentato dallo stesso sostituto procuratore generale che ha chiesto l'assoluzione in appello ma ha anche indicato nuove prove non ammesse dalla Corte di assise. Uno dei motivi del ricorso in Cassazione consiste appunto nella mancata assunzione di prove decisive o in tale motivo che il codice subordina a precise condi-

zioni non fosse praticabile la sentenza potrebbe essere impugnata in Cassazione se risultasse viziata da errori nell'applicazione delle norme penali o processuali ovvero per mancanza o manifesta illogicità della motivazione. Le parti civili (nel nostro caso i parenti delle vittime degli omicidi) possono invece solo sollecitare formalmente il procuratore generale a presentare ricorso il quale deve ritenga di non ricorrere deve motivare le ragioni.
La legge stabilisce che l'eventuale e altamente auspicabile ricorso in Cassazione debba essere presentato entro 45 giorni dal deposito della motivazione della sentenza che a sua volta deve avvenire entro il termine di 90 giorni. Al più tardi entro quattro mesi e mezzo sapremo dunque se il processo Pacciani proseguirà o resterà definitivamente chiuso e prima ancora conosceremo le motivazioni della sentenza di assoluzione e potremo formarci un'opinione su questa o quella sentenza. Nel frattempo la legge riconosce all'imputato Pacciani il sacrosanto diritto di rimanere in libertà potrà eventualmente essere nuovamente sottoposto a custodia cautelare solo se dopo che la Cassazione abbia accolto l'eventuale ricorso un'altra Corte di assise di appello dovesse riconoscerlo colpevole.
[Guido Neppi Modona]